

Stefano Luca

FRANCESCO D'ASSISI

IN *10* PAROLE

Prefazione di
Roberto Pasolini



CENTRO AMBROSIANO

Testi biblici:

© 2008 Fondazione di religione Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena, Roma

Progetto grafico della copertina:
Valeria Gaglioti

© 2026 ITL srl a socio unico
Via Antonio da Recanate, 1 - 20124 Milano
Tel. 02.671316.39
E-mail: libri@chiesadimilano.it
www.itl-libri.com



Proprietà letteraria riservata - Printed in Italy

ISBN 978-88-6894-856-6

Prefazione

C'è un modo di parlare di san Francesco che rischia di trasformarlo in un'icona lontana, un santo da vetrina, ammirato da tutti ma imitato da pochi. E c'è un altro modo, più sobrio e più esigente, che prova a restituirlo alla sua verità essenziale: quella di un uomo che ha lasciato che il Vangelo entrasse nella sua vita senza le cautele necessarie a renderlo innocuo. Il libro che avete tra le mani appartiene decisamente a questo secondo modo.

Quando Stefano Luca mi ha chiesto di scrivere alcune parole di presentazione per questo testo, ho accettato con gioia, perché ho riconosciuto in queste pagine qualcosa che nel mio ministero di predicazione sento come urgente: la necessità di restituire alla spiritualità francescana la sua forza originaria, quella capacità di toccare il cuore delle persone con la semplicità disarmante del Vangelo. Non un Francesco da museo, dunque, ma il Francesco vivo, quello che ancora oggi può prendere per mano chiunque desideri camminare

verso il mistero di Dio e verso il meglio della propria umanità.

Dieci parole. Potrebbe sembrare poco per raccontare un gigante dello spirito come il Poverello di Assisi. Eppure, proprio qui sta l'intuizione felice di questo percorso: nella scelta di non dire tutto, ma di dire l'essenziale. Letizia, dall'amaro al dolce, povertà, fraternità, minorità, Laudato si', vedere e credere, contemplazione e restituzione, dialogo, croce: sono come dieci lampade che illuminano il cuore semplice e profondo della spiritualità francescana, e al tempo stesso dieci porte attraverso le quali ciascuno di noi è invitato a entrare.

La struttura dei capitoli conferma questa impostazione. Ogni parola viene analizzata come un percorso, scandito da momenti diversi – riflessione, silenzio, condivisione, gesto – che impediscono al testo di restare confinato sul piano delle idee. Non è un libro pensato solo per essere letto, ma per essere vissuto, lasciando che il pensiero, il corpo e le relazioni entrino nello stesso movimento. Perché la spiritualità, per essere vera, deve accadere nello spazio reale della vita.

Nel contesto dell'ottocentesimo anniversario del transito di Francesco, questo libro evita ogni celebrazione formale. Non aggiunge ulteriori parole ai tanti libri già scritti, ma prova a restituire alla vicenda originaria del Santo una freschezza che non dipende dal tempo. In un mondo segnato dalla frammentazione

delle relazioni, dalla ricerca affannosa di riconoscimento e dal bisogno costante di proteggersi, Francesco continua a indicare una possibilità diversa: non fondata sul possesso, sulla prestazione o sull'autosufficienza, ma su una libertà che nasce dal decentramento di sé.

La scrittura di Stefano Luca accompagna questo percorso con discrezione e precisione. È una lingua accessibile, mai semplificata, capace di mantenere insieme chiarezza e profondità senza indulgere in compiacimenti spirituali. Si percepisce che queste pagine nascono da un'esperienza condivisa, da un cammino reale fatto di ascolto, di tentativi, di resistenze e di ritorni, più che da una costruzione teorica.

Due elementi, in particolare, attraversano l'intero libro e ne costituiscono una sorta di asse portante.

Il primo è il rifiuto di separare l'esperienza interiore dalla vita concreta. La contemplazione non viene mai intesa come fuga, ma come esposizione più radicale alla realtà. Pregare non significa sottrarsi al mondo, ma imparare ad abitarlo in modo diverso, lasciando che ciò che viene accolto nel silenzio trovi una forma nelle scelte, nei gesti, nelle relazioni.

Il secondo è l'attenzione costante alla dimensione relazionale dell'esistenza. Qui la fraternità non è un ideale, ma uno spazio fragile e generativo, in cui si impara a restare, a sopportarsi, a riconoscersi. Un luogo in cui la trasformazione non avviene per aggiunta di

virtù, ma per esposizione reciproca, per contatto, per prossimità.

Questo itinerario sulla spiritualità francescana si offre come compagno di viaggio: per religiosi e laici, per gruppi parrocchiali e singoli cercatori di Dio, per chi già conosce Francesco e per chi lo incontra per la prima volta. Le domande poste al termine di ogni capitolo non sono un esercizio accademico, ma un invito a lasciarsi interrogare in profondità, a permettere che la parola del Vangelo scenda dal piano della conoscenza a quello della vita.

Forse è questo il tratto più francescano di queste pagine: non tracciano una strada, non garantiscono esiti. Aprono uno spazio. Lasciano intuire che la fede non serve a difendersi, ma a esporsi; non a sistemare la vita, ma a renderla più vera.

Questo libro non conduce a una conclusione, ma a una soglia. Il resto non è scritto qui. Attende di prendere forma nella vita di chi legge.

*fra Roberto Pasolini, OFMCap
predicatore della Casa Pontificia*

Introduzione

Questo libro si ispira a un'intuizione accesa in frati, suore e laici – appartenenti al grande albero francescano in Italia – nel cercare un modo nuovo per condividere la ricchezza del carisma di san Francesco. A partire da quell'idea, tra il 2014 e il 2017, il Movimento Francescano dell'Emilia-Romagna ha dato vita a un percorso formativo costruito attorno a dieci parole-chiave: dieci lampade che illuminano il cuore semplice e profondo della spiritualità francescana.

Nel 2020 ho iniziato a ripensare e riscrivere quell'iniziale percorso dandogli una voce e una forma nuova. Così, ogni parola-chiave si è trasformata in un piccolo percorso fatto da quattro movimenti della stessa partitura:

Catechesi, dove la mente si apre alla luce e la fede si fa comprensione.

Adorazione eucaristica, dove il sapere si trasforma in preghiera e il cuore si lascia toccare. Perché la conoscenza, senza l'incontro con Dio, resta incompleta.

Condivisione spirituale, dove la fede diventa dialogo fraterno e sinodale, perché nessuno cresce da solo.

Pasto fraterno, che ricorda a ciascuno di noi che la gioia e la gratitudine sono anch'esse forme di preghiera.

Per cinque anni ho avuto la grazia di proporre questo nuovo percorso in diverse parti del mondo e ovunque ho raccolto lo stesso entusiasmo nel conoscere e vivere lo spirito di san Francesco e di santa Chiara con un linguaggio semplice, diretto e profondo.

La celebrazione degli ottocento anni del transito di san Francesco d'Assisi è occasione propizia per raccogliere le catechesi proposte in questi anni di cammino. Questo libro non è un manuale, né un testo accademico: piuttosto vuole essere uno strumento pastorale, un compagno di viaggio per chi desidera scoprire o riscoprire la spiritualità francescana nel suo quotidiano. Può essere utilizzato da religiosi, da catechisti, da gruppi parrocchiali o da chi, nel silenzio della propria casa, vuole lasciarsi guidare dalla voce del Poverello.

Il testo si struttura in dieci parole, dieci capitoli. Alla fine di ciascun capitolo, vengono proposte alcune domande per facilitare la riflessione e l'interiorizzazione. Ricorda che non esiste un modo unico per usare questo materiale: puoi leggerlo da solo, in gruppo, durante momenti di preghiera o di formazione. Lascia che sia lo Spirito e la realtà in cui vivi a indicarti la via.

Se la tua realtà lo consente, puoi pensare di promuovere per ogni parola tutti e quattro i suoi movimenti – catechesi, adorazione, condivisione, pasto fraterno – ma qualora questo non rispondesse al tuo bisogno, potrai semplicemente usare le catechesi. È un umile strumento frutto dell'esperienza di questi anni pastorali, a te il compito di suonarlo e comporre la melodia che lo Spirito ti indicherà.

Come ogni cammino spirituale, anche questo termina con una sorpresa: tre catechesi aggiuntive che approfondiscono alcuni temi centrali della vita francescana. Sono un piccolo dono, un invito a proseguire il viaggio oltre queste pagine, verso quella pace interiore e quella gioia evangelica che Francesco e Chiara continuano a testimoniare, con la loro vita e con il loro amore per ogni creatura.

Letizia

Letizia. Che cosa significa davvero questa parola? Perché usiamo letizia e non felicità, gioia, allegrezza o spensieratezza?

Perché la parola letizia identifica immediatamente ciò che san Francesco ha vissuto nella sua vita. Possiamo dire che Francesco ha raggiunto la vera e perfetta gioia, quella di Cristo. Ma invece di dire ogni volta «vera e perfetta gioia», possiamo riassumere tutto questo con un'unica parola: letizia.

Procediamo passo dopo passo. Francesco visse tra il 1181/1182 e il 3 ottobre 1226. Era un giovane ricco, originario di Assisi, una piccola città del centro Italia. Era ricco grazie all'attività del padre, Pietro di Bernardone, un mercante di sete molto prospero.

Prima di incontrare Gesù, da giovane, Francesco era conosciuto tra i suoi amici come “il re delle feste”. Perché? Perché organizzava feste, banchetti, pagava per tutti. Si può dire che conduceva una vita piuttosto disordinata. Inoltre, aveva un grande sogno: diventare

cavaliere, un uomo d'arme. A quel tempo, divenire cavaliere significava entrare in una classe nobile, essere elevato di rango. Questo era il sogno del giovane Francesco.

Questo sogno era legato alla sua idea di felicità. Perché, diciamolo, se realizzi i tuoi sogni, pensi di essere felice, vero? In fondo, è questo che tutti desiderano: essere felici. Ed è qui che possiamo cominciare a vedere la differenza tra felicità e letizia. La felicità nasce quando raggiungi i tuoi obiettivi, i tuoi sogni personali: ciò che tu vuoi per te stesso. La letizia, invece, riguarda i desideri. Forse ti chiedi: ma sogni e desideri non sono la stessa cosa? Di solito li usiamo come sinonimi, ma nella prospettiva della fede non è così.

Quando sogni qualcosa, vuoi raggiungere un obiettivo tuo, qualcosa che tu desideri per te. Spesso è anche qualcosa di difficile o impossibile da realizzare. Se chiedi a un bambino qual è il suo sogno, ti risponderà forse che vuole diventare un calciatore famoso o un attore di cinema. Ma sappiamo che questi sogni, per molti, rimarranno solo tali.

Dal punto di vista della fede, invece, il desiderio è qualcosa di diverso. La parola desiderio viene dal latino *de-sidero*, che significa “nostalgia delle stelle”. E le stelle, nella tradizione, rappresentano Dio. Avere un desiderio, allora, significa avere nostalgia di Dio, cercare ciò che Dio desidera per noi. Ecco la differenza: il sogno porta alla felicità; il desiderio porta alla letizia, che è ciò che Dio vuole per noi.

Il giovane Francesco aveva il sogno di diventare un cavaliere famoso. Partecipò a una spedizione militare – a quel tempo c'erano scontri tra Assisi e Perugia – ma venne catturato e imprigionato tra il 1202 e il 1203. Durante la prigionia si ammalò gravemente e dopo un anno venne liberato. Più tardi tentò una nuova impresa militare, ma lungo la strada ebbe una visione e decise di tornare ad Assisi. Fu allora che, nel suo cuore, iniziò un vero cammino di conversione: un tempo di riflessione e di rinnovamento interiore. Francesco passò così dal sogno di diventare cavaliere al desiderio di donare tutta la sua vita a Dio. E lungo questo cammino scoprì la letizia.

Proviamo a comprenderla meglio attraverso un testo che lui stesso ci ha lasciato, conosciuto come la “parabola della vera e perfetta letizia”.

Lo stesso [fra Leonardo] riferì nello stesso luogo che un giorno il beato Francesco, presso Santa Maria [degli Angeli], chiamò frate Leone e gli disse: «Frate Leone, scrivi». Questi rispose: «Ecco, sono pronto». «Scrivi – disse – quale è la vera letizia.»

«Viene un messo e dice che tutti i maestri di Parigi sono entrati nell'Ordine; scrivi: non è vera letizia. Così pure che [sono entrati nell'Ordine] tutti i prelati d'oltralpe, arcivescovi e vescovi, e anche il re di Francia e il re d'Inghilterra; scrivi: non è vera letizia. Ancora, [si annuncia] che i miei frati sono andati tra gli infedeli e li hanno convertiti tutti alla fede, e inol-

tre che io ho ricevuto da Dio tanta grazia che risano gli infermi e faccio molti miracoli; io ti dico: in tutte queste cose non è vera letizia.»

«Ma quale è la vera letizia?»

«Ecco, io torno da Perugia e a notte fonda arrivo qui, ed è tempo d'inverno fangoso e così freddo che all'estremità della tonaca si formano dei dondoli d'acqua fredda congelata, che mi percuotono continuamente le gambe, e da quelle ferite esce il sangue. E io tutto nel fango e nel freddo e nel ghiaccio, giungo alla porta e, dopo che ho picchiato e chiamato a lungo, viene un frate e chiede: "Chi è?". Io rispondo: "Frate Francesco". E quegli dice: "Vattene, non è ora decente questa di andare in giro; non entrerai". E poiché io insisto ancora, l'altro risponde: "Vattene, tu sei un semplice e un idiota, qui non ci puoi venire ormai; noi siamo tanti e tali che non abbiamo bisogno di te". E io resto ancora davanti alla porta e dico: "Per amor di Dio, accoglietemi per questa notte". E quegli risponde: "Non lo farò. Vattene al luogo dei Crociferi e chiedi là".

Io ti dico che, se avrò avuto pazienza e non mi sarò inquietato, in questo è vera letizia e vera virtù e la salvezza dell'anima» (FF 278).¹

¹ La sigla FF fa riferimento a: *Fonti Francescane*, Terza edizione rivista e aggiornata, Editrici Francescane, Padova 2011.

Francesco ci conduce alla scoperta della letizia in due passi, il primo descrivendo cosa la letizia non è, e il secondo facendoci entrare nella sua mistica bellezza.

La letizia non viene dal potere culturale. Quando Francesco parla dei “maestri di Parigi”, si riferisce ai grandi studiosi del tempo. Se tutti loro fossero entrati nell’Ordine, sarebbe stato segno di grande fama. Ma Francesco dice: no, questa non è letizia. La letizia non viene dal sapere o dal prestigio.

La letizia non viene dal potere ecclesiastico. Se vescovi e arcivescovi entrassero nell’Ordine, sarebbe una notizia meravigliosa. Eppure Francesco dice: neanche questo è letizia. La letizia non nasce dal potere religioso o dall’autorità.

La letizia non viene nemmeno dal potere spirituale. Anche se potessi fare miracoli, non sarebbe letizia. Perché Francesco sapeva che è Dio a compiere i miracoli, non lui. E se un frate si vanta delle opere di Dio, si appropria di ciò che non è suo. La letizia non è nel potere, ma nell’umiltà.

Ed è qui che giungiamo alla seconda parte della parabola. Francesco racconta che, tornando al convento, in una notte fredda e buia, viene respinto. Quando il frate alla porta gli dice: «Non è ora decente questa di andare in giro!», il senso profondo è: “Francesco, non è più il tuo tempo. Non ci servi più”.

Che profonda umiliazione! Eppure Francesco resta

li. Non se ne va. Bussa di nuovo. E riceve un altro insulto: “Vattene via, sei un pazzo, non vali nulla!”.

Ma, di nuovo, Francesco rimane lì. Poi chiede per amore di Dio di essere accolto. Ma si sente rispondere: «Non voglio! Vai dai Crociferi!». Era un riferimento al luogo dove vivevano i lebbrosi, i più emarginati della società. Come a dire: “Torna dai tuoi lebbrosi, dai tuoi amici di un tempo”.

È il culmine dell’umiliazione. Eppure Francesco rimane ancora lì, davanti alla porta chiusa. E proprio lì, nel rifiuto e nell’abbandono, trova la vera letizia. La letizia nasce non dal potere, ma dal restare in piedi davanti a una porta chiusa, sapendo che dentro ci sono i tuoi fratelli. Anche se non ti riconoscono più, tu continui a riconoscerli come fratelli. E non li abbandoni. Questa è la letizia di Francesco.

In fondo, in questa parabola non c’è nulla di nuovo: è la stessa storia di Gesù. Anche lui è stato rifiutato, deriso, crocifisso. Eppure non è sceso dalla croce, ma vi è rimasto per amore. Perché solo l’amore salva, solo l’amore cambia il mondo.

Un interessante dettaglio da rilevare è che Francesco è rifiutato tre volte, come Gesù è stato tentato tre volte nel deserto, come Pietro lo ha rinnegato tre volte, come Gesù è caduto tre volte sulla via del Calvario. La letizia di Francesco ha dunque un sapore tutto evangelico.

Prima di concludere, sottolineiamo come il testo stesso ci educi alla letizia. Troviamo infatti alcuni ver-

bi che disegnano un processo per arrivare a incarnare la letizia nelle relazioni interpersonali della nostra vita quotidiana: *ritornare, venire, bussare, chiamare, restare*. Tutti questi verbi ci aiutano a comprendere ciò che san Francesco chiama obbedienza perfetta.

Nella spiritualità francescana, ci sono tre tipi di obbedienza: la prima è la vera obbedienza, la seconda è l'obbedienza caritativa e la terza è la perfetta obbedienza.

La *vera obbedienza* è quella in cui semplicemente si obbedisce, senza discutere, senza aggiungere nulla di proprio.

L'*obbedienza caritativa* è quella in cui riconosci che ci sarebbe qualcosa di meglio da fare rispetto a ciò che ti viene chiesto, ma, per amore, rinunci alla tua idea e fai ciò che il tuo superiore o fratello ti chiede. È l'obbedienza che nasce dall'amore e non dalla costrizione.

La *perfetta obbedienza* è qualcosa di ancora più profondo. È quando il tuo superiore ti ordina qualcosa che è contro la tua coscienza, contro la volontà di Gesù: in questo caso tu ami il tuo fratello, lo rispetti, ma non lo segui in quell'errore. Disobbedisci per amore di Cristo, ma non lo abbandoni. Rimani accanto a lui come fratello, anche nella difficoltà.

Questa è la perfezione dell'obbedienza: la cura delle relazioni fraterne sopra ogni cosa. Perché – come dice Francesco nell'*Ammonizione III* – «chi sostiene la per-

secuzione piuttosto che volersi separare dai suoi fratelli, rimane veramente nella perfetta obbedienza, poiché sacrifica la sua anima per i suoi fratelli» (FF 150).

Nascosti in questa parabola ci sono anche i tre voti della vita consacrata, nonché i consigli evangelici che tutti ricevono nel sacramento del Battesimo. In particolare, ecco come li declina la vita francescana.

Povertà: san Francesco rimane senza nulla di proprio. Persino l'Ordine che ha fondato sembra non appartenergli più. Non possiede realmente più nulla di suo.

Castità: si manifesta nella pazienza e nel cuore saldo, senza essersi inquietato, come dice il testo. Questa è la castità: la capacità di amare con purezza, senza pretendere nulla in cambio.

Obbedienza: è l'obbedienza perfetta, quella di chi non abbandona mai i propri fratelli, anche quando viene rifiutato o umiliato. Perché i fratelli sono la propria famiglia.

Questi tre voti – povertà, castità e obbedienza – conducono tutti a un unico scopo: la gloria di Dio, che è la vera virtù e la salvezza dell'anima.

Domande per la riflessione personale

Ho un sogno? Qual è il sogno che abita oggi il mio cuore?

Ho un desiderio? Qual è il desiderio più profondo che muove la mia vita?

Ho mai sperimentato la letizia nella mia esistenza? Quando ho sentito davvero fiorire dentro di me questa gioia evangelica?

La letizia non è legata a nessun potere terreno: essa nasce solo dall'amore di Dio. Credo che l'amore di Dio sia ciò che conta più di ogni altra cosa?

Quando ho percepito nella mia vita la forza viva dell'amore di Cristo?

Come reagisco di fronte al rifiuto, alla derisione, all'insulto o all'umiliazione?

Per san Francesco la letizia perfetta significava restare davanti a una porta chiusa. Questo perché dietro quella porta c'erano i suoi fratelli, la sua famiglia. Francesco rimase sempre fedele ai suoi fratelli. E io?

So essere fedele ai miei fratelli e alle mie sorelle? Alla mia famiglia, alla mia comunità cristiana di riferimento? Alla mia fraternità? Alla Chiesa? Che cosa significa, per me, essere fedele nelle relazioni?

Che senso ha, nella mia vita quotidiana, la parola obbedienza? A chi scelgo di essere obbediente?

Come vivo i tre consigli evangelici — povertà, castità e obbedienza — nella mia vita di ogni giorno? Che cosa significa, per la mia vocazione, accogliere e vivere i consigli della povertà, della castità e dell'obbedienza?

Che cos'è per me la Gloria di Dio? Dove la riconosco, come la contemplo, come la servo nella mia vita?